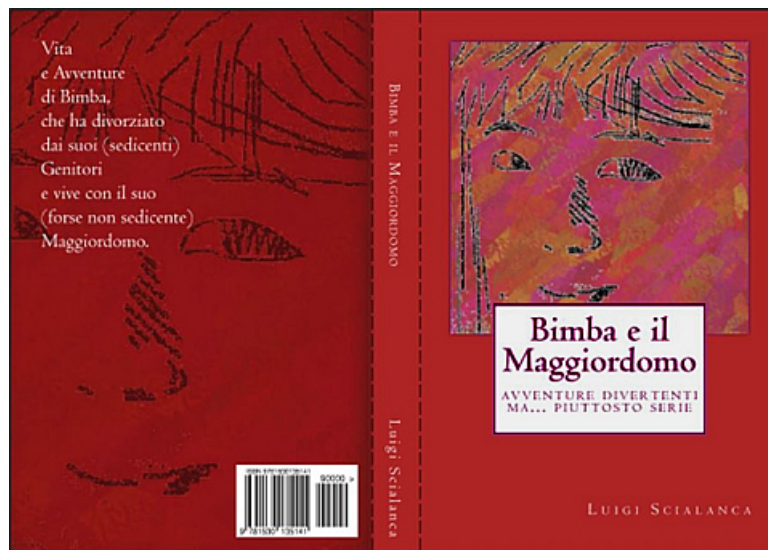


Luigi Scialanca

Bimba e il Maggiordomo



dal capitolo 7, *Nelle viscere della Terra*

“La prego di scusarmi, signorina...” sussurrò il migliore dei maggiordomi a mezzanotte in punto, mentre scendevano in cantina al fioco lume di una piccola torcia elettrica.

“Di’ pure, Pancrazio!”

“Perché non possiamo accendere la luce? Le ombre che proiettiamo con questo arnese mi inducono al malumore e al pessimismo...”

“Tu hai paura, caro Pancrazio, altro che malumore e pessimismo! I mostri che cerchiamo sono creature notturne: un’illuminazione eccessiva potrebbe spingerli a restare nei loro nascondigli...”

“È possibile, signorina. Tuttavia vorrei farle osservare che al buio, d’altro canto, rischiamo di non vederli finché non saranno a un palmo da noi...”

“A un tratto, Pancrazio, sembri certissimo che esistano! Stamani eri molto più scettico, mi pare...”

“Come forse sarà accaduto talvolta anche a lei, signorina, l’oscurità ha su di me il curioso effetto di rendermi credulo e impressionabile... Ad ogni modo eccoci qua: debbo aprire la porta?”

“Certo!”

Con qualche difficoltà, Pancrazio inserì nella toppa un’antica e pesante chiave arrugginita, che avevano trovato in fondo a un cassetto in cucina, e la girò con grande cautela, come se temesse di svegliare qualcuno. Poi diede una spinta alla porta, che si aprì cigolando.

“Che buio!” sussurrò Bimba. “Non si vede niente!”

“Vado avanti io, signorina!”

Ma il cavalleresco maggiordomo, che si faceva un dovere, chissà perché, di illuminare con la torcia tutto ciò che lo circondava tranne dove metteva i piedi, non vide che dopo la porta c’erano ancora degli scalini; ragion per cui gli toccò iniziare a esplorare il sotterraneo rotolandovi dentro per tre o quattro metri insieme a vari oggetti non identificati che travolse e trascinò con sé.

La torcia si spense.

“Pancrazio!” gridò Bimba, preoccupatissima. “Ti sei fatto male?”

“Faccia attenzione, signorina! Ci sono altri gradini!” le raccomandò quel campione di altruismo, senza pensare a sé stesso.

“Ma ti sei fatto male, sì o no?”

“Penso di no, signorina”.

“Pensi?”

“Se vorrà cortesemente attendere che abbia completato l’inventario delle mie ossa, signorina, sarò in grado di darle una risposta certa e definitiva”.

“Dove sei andato a finire? Non ti vedo più! Non si è mica rotta la torcia?”

“Sono qui, signorina. Sto bene. La prego di scusarmi per il contrattempo...” mormorò con deferenza quell’uomo inossidabile, riapparendo accanto a lei come per magia alla luce della torcia recuperata e riaccesa.

“Come hai fatto a far tanto rumore? Più che un uomo, sembrava che crollasse un museo di armi e corazze medioevali!”

“Qualche antica fantesca di non eccelsa intelligenza, signorina, deve aver depositato ai piedi dell’ultimo scalino un centinaio di bottiglie vuote che non le andava di portare più in là... Ehm... Ha udito l’eco, signorina, quando il frastuono della mia caduta è cessato? Il sotterraneo è davvero molto vasto; forse, anche più esteso della casa...”

“È probabile, caro Pancrazio. Ma lo sapremo con certezza solo se ci decideremo a entrarvi prima di essere diventati troppo anziani, non credi?”

“Vuol dunque procedere, signorina?”

“E che altro vuoi che voglia? Procediamo, Pancrazio! Ora che sei perfino caduto, non penso che riuscirai a trovare qualche altra scusa per procrastinare l’impresa! A meno che non mediti addirittura di morirmi di paura fra le braccia, pur di non andare avanti!”

“Lungi da me una simile intenzione, signorina...” protestò il fiero maggiordomo.

“Andiamo, allora! Tu davanti, con la torcia, e io dietro”.

“Non pensa, signorina, che la proteggerei meglio se mi collocassi alle sue spalle?”

“No, Pancrazio!”

“Come preferisce, signorina”.

Fin dai primi passi, però, ciò che videro superò a tal punto ogni previsione, da far loro quasi dimenticare lo scopo dell’impresa...

Un’interminabile teoria di sale dall’alto soffitto a volta, tutte molto vaste e collegate da archi poggianti su pilastri, si susseguivano dinanzi ai loro occhi stupiti. E il cono di luce proiettato dalla torcia, per quanto debole di fronte all’immensità di esse, permetteva ai due esploratori di scorgerne le umide pareti, che sembravano scavate nella roccia, e di contemplare i cumuli di oggetti d’ogni sorta che le ingombravano.

“Si direbbe un’antica cisterna...” ipotizzò Pancrazio.

Solo che invece che nell’acqua avanzavano tra colline di cianfrusaglie, ai piedi di montagne di bauli, di casse, di valigie, lungo accidentate cordigliere di mobili e tondeggianti catene di barili, attraverso desolate pianure di polvere e intricate foreste di ragnatele, che pendevano a festoni su di loro e si appiccicavano al viso, alle mani, ai vestiti...

“Che posto, ragazzi!” esclamava Bimba a ogni pie’ sospinto. E il suo scrupoloso servitore, una volta tanto, non aveva alcunché da replicare o precisare: c’era davvero di che restare non meno sbalorditi che turbati, al

pensiero che vi fossero luoghi tanto singolari e misteriosi, sotto la casa dall'apparenza così normale in cui abitavano.

Avrebbero voluto aprire qualche cassetto, schiodare qualcuna di quelle casse, rovistare nelle valigie, frugare nei bauli alla ricerca di chissà cosa: sentivano che doveva esserci molto più di uno o due mostri spelacchiati, in quella sorta di labirinto. Ma ogni volta che stavano per fermarsi, il ricordo della faccia da schiaffi di Guglielmo, e il pensiero della soddisfazione che avrebbe ricavato dal dimostrargli che aveva detto una grandissima sciocchezza, riconducevano Bimba al motivo principale della loro presenza laggiù e la spingevano ad andare avanti...

Era quasi un'ora, ormai, che camminavano, e benché le sale fossero tutte uguali, tanto che si poteva temere che in realtà girassero in tondo, si capiva che non era così dal fatto che gli oggetti in cui si imbattevano erano invece sempre diversi: libri, strumenti musicali, pezzi di macchinari misteriosi, stoviglie, abiti, collezioni di tutti i tipi, giocattoli, attrezzi per ogni genere di lavoro, scarpe... e chi più ne ha, più ne metta!

Pareva che il sotterraneo non avesse fine. E che non esistesse una sola cosa, tra quante gli umani hanno ideato e fabbricato, che prima o poi non vi fosse stata depositata. Era una sorta di Arca di Noè degli oggetti!

Ma era anche un labirinto. E, come se ciò non fosse abbastanza inquietante, non era un labirinto silenzioso: si udivano continui scricchiolii, trapestii, sgocciolii e mille altri rumori indefinibili, ma tutti misteriosi e sgradevoli...

“Pancrazio?” chiamò Bimba, dopo che ebbero marciato per un pezzo spalancando più gli occhi per guardare che le bocche per conversare (anche perché vi era il pericolo, aprendole, di farcirsele di ragnatele...)

“Sì, signorina?”

“Non è che rischiamo di perderci? Questo posto è davvero immenso!”

“Stavo pensando la stessa cosa, signorina. E mi rammentavo che in situazioni analoghe alla nostra, altri e più famosi esploratori adottarono l'espedito, a mano a mano che avanzavano, di svolgere un gomito di spago...”

“Vuoi dire Hänsel e Gretel? Ma ti sbagli: usarono sassolini e briciole di pane!”

“Mi riferivo ad Arianna e Teseo, signorina; i quali, stando alla mitologia greca...”

“Va bene, Pancrazio, va bene... Rimandiamo i compiti e le lezioni a un altro momento, vuoi?”

“Come preferisce, signorina”.

“Ci sono momenti, caro Pancrazio, in cui niente è più piacevole, per una fanciulla qual io sono, che essere intrattenuta con storie di Minotauri, di Dionisi, di Dedali e di Icari; e momenti, invece, in cui quella stessa fanciulla ne farebbe volentieri a meno!”

“Ne prendo atto, signorina, e d'ora in poi mi regolerò di conseguenza”.

“Ma ce l'abbiamo, poi, un gomito?”

“Mi son permesso di portarne uno, signorina”.

“Bravo! E usalo, allora!”

“È quel che sto facendo, signorina...” la rassicurò quel fulgido esempio di lungimiranza. “Solo che, allo scopo di rendermi più agevole lo svolgimento del gomito stesso, vorrei chiederle, se non ha niente in contrario, di liberarmi della torcia e di andare avanti lei...”

“Se non si può fare altrimenti, Pancrazio...” concesse Bimba, in tono di grande sopportazione.

“La ringrazio, signorina”.

Così Bimba passò in testa, Pancrazio formò la retroguardia e l'esplorazione proseguì senza soste, anche se rallentata dall'irritante propensione dello spago a impigliarsi dappertutto e dalla tendenza dell'ansioso maggiordomo a voltarsi di continuo per controllare, benché non potesse vedere niente dietro di sé, che lo spago medesimo si comportasse come doveva...

“Pancrazio?” disse di nuovo Bimba, dopo un po’.

“Signorina?”

“Secondo te che aspetto avranno quei fantomatici mostri? Giganteschi ragni, neri e pelosi? Obesi e ballonzolanti pipistrelli, alti due metri e inetti al volo? Scheletri saltellanti e scricchiolanti? Bianchi fantasmi ululanti? Vampiri ghignanti? Lugubri morti viventi?”

“Mi scusi, signorina, ma sarei propenso a escludere dalla prima all'ultima queste banali sembianze. Adottarle non sarebbe molto originale, da parte loro, non crede? Saremmo autorizzati a dedurne, qualora ci apparissero in tali guise, che i mostri siano ben poco dotati di fantasia. O addirittura che non siano dei *veri* mostri. E non penso che ciò li renderebbe felici”.

“Sai, Pancrazio, che a volte mi piacciono, le cose che dici?”

“Ne sono lusingato, signorina”.

“Sì, Pancrazio: a volte sai proprio essere tranquillizzante!”

“La ringrazio, signorina. Ehm... Tuttavia stavo per aggiungere che temo, invece, se mi è permesso di esprimere la mia opinione...”

“Certo che ti è permesso, Pancrazio!”

“Temo, dicevo, che possano piuttosto manifestarsi come una sorta di caricature. Come riproduzioni contraffatte delle nostre fisionomie, voglio dire. Abbozzi contorti e ributtanti di come appariremmo se fossimo orrendamente insensibili, invidiosi e brutali...”

“Altre volte, Pancrazio, quel che dici mi fa invece pensare che sarebbe meglio se non ti avessi mai conosciuto!”

“Me ne dolgo non poco, signorina”.

“O addirittura che dovrei decidermi a dirti *quella cosa lì*, prima che sia troppo tardi!”

“Ciò non sarebbe forse eccessivo, signorina, se posso permettermi di contraddirla?”

“È possibile... Ad ogni modo, se vuoi avere qualche probabilità che non lo faccia, non riparlarmi dell'aspetto dei mostri finché non avrò compiuto almeno diciott'anni, Pancrazio! D'accordo?”

“Penso che abbia ragione, signorina, proponendomi di non approfondire questo argomento. Debbo confessarle, infatti, che quel che ho detto non è piaciuto neanche a me e mi ha suscitato un intenso desiderio di trovarmi altrove sull'istante...”

Proseguirono ancora per un tratto, ma questa volta il silenzio non durò a lungo.

“Pancrazio!” esclamò Bimba, spazientita, dopo che per l'ennesima volta il maggiordomo, per non guardare dove metteva i piedi, l'ebbe quasi calpestata.

“La prego di nuovo di scusarmi, signorina, ma ho la sgradevole impressione che questo gomito sia difettoso...”

“Come sarebbe a dire?”

“Il fatto è, signorina, che se provo a tirare, lo spago fa resistenza...”

“Si sarà impigliato! Ma che ce ne importa? Quel che conta è che lo ritroviamo al ritorno!”

“Anch’io pensavo che si fosse impigliato, le prime volte. Ma son giunto alla conclusione che invece la resistenza che avverto non sia passiva, purtroppo...”

“Non ti capisco, Pancrazio!”

“Intendo dire, signorina, col suo permesso, che quando provo a tirarlo, lui tira me nella direzione opposta...”

“Lui?! Lui chi?”

“Lo spago, signorina. Ad altre possibilità non oso pensare...”

“Ma uno spago non è un lui! Non può far niente di testa propria!”

“Così ho sempre ritenuto anch’io, signorina, ma... Ah!”

“Che succede, Pancrazio? Dacché ti conosco, non ti ho mai sentito gridare!”...

Continua... Vuoi sapere come? Acquista il libro in

http://www.amazon.it/Bimba-il-Maggiordomo-Luigi-Scialanca/dp/1530135141/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1457191104&sr=8-1&keywords=bimba+e+il+maggiordomo

*L’Autore di *Bimba e il Maggiordomo**

Nato nel 1951 e laureatosi nella prestigiosa Accademia Woodehouse di Londra per Maggiordomi, per sei lustri Luigi Scialanca ha onorevolmente prestato servizio presso alcuni distinti gentiluomini di varie nazioni europee. Poi, constatata l’estinzione di tale categoria di datori di lavoro, si è dedicato all’insegnamento, al blog *ScuolAnticoli*, Libera Scuola di Umanità da lui stesso fondata e diretta, e naturalmente alla scrittura. Ultimamente (come avete letto, o come leggerete) è tornato maggiordomo al servizio di Bimba e dei suoi amici. E vi resterà, spera, per il resto della vita.

Bimba e il Maggiordomo

Copyright © 2016 Luigi Scialanca

All rights reserved.

ISBN-13: 978-1530135141

ISBN-10: 1530135141